

Powell recuerda que se trata de una hipótesis, pero es que de hecho aquí corresponde a él la carga de la prueba: si Smolenaars hacía esta justa advertencia a quienes niegan veracidad a la *VSD*, vaciándola de buena parte de su contenido, otro tanto cabe decir a quien, como aquí Powell, lo *sobresatura*, por muy verosímil o al menos tentadora que resulte su propuesta. El volumen se cierra con un 'Index' (p. 199-210).

Luis RIVERO GARCÍA.

Anne QUEYREL BOTTINEAU / Marie-Rose GUELFUCCI (ed.), *Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2017 (Dialogues d'Histoire Ancienne. Supplément, 17), 22 × 16 cm, 866 p., 49 €, ISBN 978-2-84867-599-2.

Il volume, curato da Anne Queyrel Bottineau e Marie-Rose Guelfucci, raccoglie 37 contributi presentati in occasione di due convegni internazionali, tenutisi a Parigi e a Besançon nel corso del 2015. Esso presenta un'articolazione in cinque parti che corrispondono ad altrettanti nuclei tematici e che sono accompagnate da prologhi ed epiloghi. Le prime quattro parti (*Figures de sages conseillers; Conseillers en régime démocratique : le cas d'Athènes; Le conseiller des puissants; Perception et représentation des conseillers*) vertono attorno alla figura del consigliere; la quinta si concentra invece sulla funzione "du conseiller à l'extérieur" (p. 35) e ne sono protagonisti *Ambassadeurs, négociateurs et intermédiaires*. Nell'*Introduction* (p. 17-32), Anne Queyrel Bottineau sottolinea l'importanza che, nel mondo antico, era stata riconosciuta alla pratica verbale del consigliere. Già nell'*Iliade*, l'uomo perfetto è "celui qui est bon au conseil et à la guerre" (p. 23). I Greci, seguiti dai Romani, mostrarono consapevolezza del nesso indissolubile che, nei comportamenti umani guidati dalla ragione, lega il consiglio alla presa delle decisioni e alle azioni che ne conseguono. Determinante, ai fini dell'efficacia del consiglio, – è ancora la lezione degli antichi a rivelarlo –, è la relazione che si stabilisce tra il consigliere e il consigliato, sia esso il popolo tutto, un gruppo ristretto o un singolo: al consigliere non basterà la competenza, ma sarà altresì necessaria la capacità di far comprendere, di comunicare, di persuadere. Queste stesse qualità sono richieste all'ambasciatore, la cui attività è complementare a quella del consigliere: "la mission de l'ambassadeur prolonge d'une certaine manière celle du conseiller par la parole qu'il transmet, de sa communauté d'origine aux autres communautés" (p. 27). Nella *Présentation détaillée de l'ouvrage* (p. 33-55), Marie-Rose Guelfucci offre una sintetica illustrazione delle sezioni e di ciascuno dei contributi presenti all'interno del volume. Il lettore riceve così un primo assaggio della ricchezza dei percorsi esplorati e della notevole quantità di fonti greche e latine prese in esame, in un arco cronologico che muove dall'epoca omerica per giungere sino alla Tarda Antichità. Proprio in ragione del loro numero cospicuo, non è possibile, in questa sede, discutere singolarmente il valore dei contributi. Si cercherà allora di evidenziare alcuni aspetti che emergono da una lettura complessiva del volume e che, a parere di chi scrive, appaiono particolarmente meritevoli di attenzione, soprattutto sul piano metodologico. In primo luogo, nella varietà di tipologie di consiglieri / ambasciatori e consigliati – appartenenti al mondo umano e a quello divino, al mito e alla storia – ci imbattiamo in figure in apparenza 'marginali', come le donne e gli stranieri, il cui trattamento solleva specifiche questioni interpretative. Nell'universo femminile ci conducono da un lato il contributo di A. Bielman Sánchez (*Comment identifier des appuis discrets ? L'entourage des reines Cléopâtre I et Cléopâtre II (180-115 av. J.-C.)*), che tenta di ricostruire la cerchia di sostenitori e collaboratori delle regine ellenistiche Cleopatra I e Cleopatra II, dall'altro quelli di L. Prandi (*Consiglieri inascoltati alla corte di Alessandro il Grande*, spec. p. 366-367 dove si parla di Olimpiade),

F. Caillout (*Tanaquil, Tullia, Damarata : les conseillères officieuses des rois dans l'histoire Romaine de Tite-Live et la dégradation de la monarchie*) e A. Becker (*Theodora. De la femme de l'empereur à la conseillère du prince*), dove le donne stesse – rispettivamente in epoca ellenistica, nei tempi della più antica storia di Roma e nell'ultimo secolo dell'Impero – assumono, in maniera esplicita o dissimulata, il ruolo di consigliere di uomini di potere. Come risulta dalle analisi proposte, il nostro giudizio su queste figure è inevitabilmente condizionato dal filtro maschile attraverso il quale le loro storie sono giunte sino a noi e dalla reticenza, comune alle fonti antiche, nel riconoscere qualità e spazi di azione alle donne in ambiti, come la politica, tradizionalmente considerati di pertinenza maschile. Una ricostruzione 'mediata' è anche quella che riguarda l'operato di consiglieri stranieri, come mostra bene lo studio di C. Muckensturm-Pouille (*L'expertise éthique et politique de Calanos et Dandamis, les conseillers indiens du roi Alexandre*). Le divergenze esistenti tra i racconti di Strabone, Plutarco, Arriano e Palladio sull'incontro tra Alessandro Magno e i saggi indiani Calano e Dandami (o Mandami) rivelano, infatti, come la caratterizzazione morale e il messaggio di cui si fanno portatori i maestri Brahmani finiscano per piegarsi all'orientamento ideologico e al sistema di valori degli scrittori greci che li descrivono. La presenza di contributi come quelli di P. Brun (*Du choix des ambassadeurs dans la cité d'Athènes : l'exemple de l'ambassade de 346*), che prende in esame la documentazione epigrafica riguardante le ambascerie ateniesi condotte negli anni 394-323 a.C., e di C. Rodriguez (*Antoninos, un ambassadeur alexandrin citoyen romain ayant trahi l'Empire*), che ragiona sull'episodio trasmesso dal celebre papiro degli *Acta Pauli et Antonini*, è degna di nota perché allarga la discussione alle fonti epigrafiche e papirologiche. Una compiuta indagine sulle caratteristiche, competenze e modalità di intervento di consiglieri e ambasciatori nelle società antiche non può limitarsi unicamente alle fonti letterarie, per quanto abbondanti. Ad arricchire il volume concorre poi l'attenzione riservata, in molti dei contributi, al lessico 'tecnico' del consiglio e dell'ambasceria, soprattutto in ambito greco. Troviamo così approfondimenti sull'uso che i diversi autori fanno non solo di forme nominali e verbali comuni come σύμβουλος, βουλή, εὐβουλία, παραίνεσις, βουλευεῖν e συμβουλεύειν (vd. in particolare M. Fartzoff, *Conseiller dans la tragédie grecque*; E. Bianco, *Sumbouloi : la perception de soi chez les orateurs attiques*; T. Blank, *Counsellor, Teacher, Friend: The apragmôn as Political Figure in Isocrates*), πρεσβεία, πρέσβις, πρεσβευτής (I. Savalli-Lestrade, *Ambassadeurs royaux, rois ambassadeurs. Contribution à l'étude du 'métier du roi' dans le monde hellénistique*), ma anche di termini più specifici come φιλαλήθεια, nel significato di virtù che legittima chi la possiede a proporsi come interlocutore e consigliere politico (G. Ottone, *La philaletheia come expertise etica dello storico politicamente impegnato. Il caso di Teopompo*). È naturale che un solo volume, per quanto ampio e ambizioso, non possa rendere conto della totalità degli aspetti importanti su un tema così vasto, come ammettono le stesse curatrici (p. 34). A nostro avviso, resta nell'ombra soprattutto la fondamentale riflessione teorica sulla pratica del consiglio che gli antichi svilupparono nei manuali di retorica. Avrebbe meritato maggiore spazio, per esempio, un testo come la *Retorica* di Aristotele, che fa del συμβουλευτικός uno dei tre generi del discorso persuasivo e ne definisce oggetto, destinatario, finalità e valori. Alcuni tratti caratterizzanti l'atto del consigliare sono già ben definiti nella trattazione aristotelica (solo fugacemente evocata da A. Hourcade, *La revendication du statut du conseiller : les sophistes et Isocrate* a p. 253, e da M.-P. Noël, *Discours panhellénique et discours de conseil : des Olympiques de Gorgias et Lysias au Panégyrique d'Isocrate*, a p. 298 n. 33): le due forme opposte, esortazione o dissuasione, che può prendere un consiglio; i differenti tipi di uditorio e di contesto al quale esso è indirizzato; la complementarità – insita nella stessa denominazione di συμβουλευτικός, che lo Stagirita

preferisce a quella di *δημηγορικὸς* – tra consiglio e deliberazione; la visione proiettata sul futuro, con un occhio al passato come fonte di esempio e insegnamento; la centralità dell'utile quale valore che muove il consiglio; l'efficacia del discorso legata non soltanto alla forza dell'argomentazione logica ma anche alla dimensione etica e patetica. I retori successivi, in Grecia come a Roma, si muoveranno sulle orme di Aristotele, dedicando largo spazio alla retorica del consiglio: basti qui ricordare il capitolo sul *consilium* e sul *genus deliberativum* nell'*Institutio Oratoria* di Quintiliano (3,8), dove – ancora una volta sulla scia di Aristotele – si offrono precetti sulla maniera più opportuna di strutturare il discorso nelle sue diverse parti, dall'esordio all'epilogo, e persino indicazioni sullo stile (differenti a seconda del destinatario del consiglio). Similmente, un esame della posizione del discorso di ambasceria nella trattatistica retorica avrebbe offerto una chiave di lettura fondamentale sulla sua evoluzione dall'epoca classica a quella imperiale. L'età classica non sembra riconoscere il *πρεσβευτικὸς λόγος* come forma discorsiva autonoma, confondendolo con la *demegoria*, e in età ellenistica esso continua a figurare accanto al *δημηγορικὸς* o al *συμβουλευτικὸς*. Anche Quintiliano, facendo menzione della *legatio* ad Achille nel nono libro dell'*Iliade*, la associa al *consilium* (*Inst.* 10,1,47). In epoca basso-imperiale, invece, Menandro Retore annovera il *πρεσβευτικὸς* tra i tipi epidittici, riservandovi peraltro un'intera sezione del suo trattato (*Περὶ ἐπιδεικτικῶν* 423, 6-424, 2). Come è stato ben suggerito da L. Pernot (*La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, t. I-II, Paris, 1993, p. 94 e 712-713), il mutamento nella classificazione è un diretto riflesso della trasformazione che interessò la pratica dell'ambasceria e i contenuti della comunicazione di cui gli ambasciatori si facevano portatori. Numerose, sotto l'Impero, divennero le ambascerie onorifiche, portatrici di ringraziamenti, congratulazioni o di buoni auguri. Nelle parole degli oratori, il posto centrale fu occupato non più dal consiglio o dalla richiesta, ma dall'elogio dell'imperatore o della città a cui si rivolgevano. In due momenti, all'interno del volume, viene superato l'orizzonte cronologico dell'Antichità classica, proiettando lo sguardo su epoche successive. Con il contributo di O. Jouffroy (*Dieu, le ministre et le roi : délégation et justification du pouvoir dans* Política de Dios y gobierno de Cristo de Francisco de Quevedo), posto a chiusura della trattazione sul consigliere nel mondo greco-romano, il lettore è trasportato nella Spagna del 'Siglo de Oro' dove, attraverso l'opera di Francisco de Quevedo, incontra la figura del ministro-profeta, capace di riconciliare Dio con il potere politico. Nelle pagine finali, H. Duchêne (*L'archéologie classique aux prises avec le monde diplomatique. Le cas de Salomon Reinach en 1881*) ricostruisce, partendo dalla corrispondenza, le doti diplomatiche dell'archeologo Salomon Reinach, impegnato in una campagna di scavo in Tunisia nei difficili anni della conquista militare da parte delle truppe francesi. Pur considerando apprezzabile l'intento di oltrepassare i confini dell'Antichità e non disconoscendo la qualità dei lavori di Jouffroy e Duchêne, ci sembra che entrambi restino un po' isolati rispetto alla discussione che li precede. Sul piano tipografico, il libro si presenta ben curato; tra i pochi refusi si segnalano la non perfetta corrispondenza, nella citazione polibiana (8,19,5) a p. 49, tra il testo greco τὸ δὲ λεγόμενον, πρὸς Κρήτα κρητίτων e la relativa traduzione (“mais il ne se rendait pas compte que, comme on dit, à Crétois, Crétois et demi”), e l'errata traslitterazione *Progymnasta* in luogo di *Progymnasmata* a p. 76. In generale, avrebbe giovato il rispetto di una maggiore uniformità nelle citazioni di parole ed espressioni in greco, riportate – anche all'interno di uno stesso contributo – ora conservando i caratteri greci ora facendo ricorso alla traslitterazione in alfabeto latino. La bibliografia è posta al termine di ciascun contributo, mentre in appendice il volume raccoglie parole chiave e abstract, presentati – in modo forse pletorico – in versione doppia (francese e inglese) o addirittura tripla (italiano, francese e inglese). Si sarebbero potuti proficuamente aggiungere,

invece, degli indici, e in particolare un *index locorum*, che avrebbe agevolato la consultazione di un volume dalle caratteristiche sin qui descritte. Per concludere, il libro, pur con le piccole riserve espresse, rappresenta una preziosa messa a punto sulle figure-chiave del consigliere e dell'ambasciatore, offrendo risultati interessanti e preparando il terreno per nuove future ricerche.

Cristina PEPE.

Tino SHAHIN, *Fragmente der Historiker: Nikolaos von Damaskus. Übersetzt, eingeleitet und erläutert*, Stuttgart, A. Hiersemann, 2018 (Bibliothek der griechischen Literatur, 84), 23,5 × 15,5 cm, 127 p., 158 €, ISBN 978-3-7772-1804-5.

Les historiens germanophones seront ravis de disposer enfin d'une version contemporaine de l'œuvre conservée de l'intellectuel juif Nicolas de Damas, diplomate et philosophe, historien lui aussi. Tout ce qui relève de l'histoire, au sens large, a été réuni et commenté par Jacoby (n° 90), soit 15 *testimonia* (T) et 143 fragments (F). Tino Shahin était bien préparé à la tâche qu'il a assumée en soutenant, en 2016, une thèse de doctorat à l'Université de Bonn sur l'*Histoire universelle* (*Fragmente eines Lebenswerks. Untersuchungen zur Universalgeschichte des Nikolaos von Damaskus*). La présente publication contient donc les *Testimonia*, l'*Histoire universelle*, le *Recueil de coutumes*, l'*Autobiographie* et d'autres fragments de Nicolas, mais, curieusement, pas la *Biographie d'Auguste*, parce qu'elle a été publiée par J. Malitz (*Nikolaos von Damaskus. Leben des Kaisers Augustus*, Darmstadt, 2003). Évidemment, l'*Histoire universelle*, en 144 livres, se taille la part du lion (102 fragments) dans le volume. L'introduction dégage l'essentiel de ce que l'on sait sur le versant historique de la production écrite de Nicolas. La biographie se ramène à quelques lignes où ne fait défaut rien de fondamental. L'écrivain damascène avait reçu une éducation spécialement raffinée, qui s'est traduite notamment par des ouvrages de jeunesse, comme des tragédies et des comédies, dont absolument rien n'est resté. Philosophe attaché à Aristote, il avait composé des commentaires à au moins deux ouvrages portant sur les plantes. La composition, sans doute dans les années 20 avant J.-C., de la *Vie d'Auguste* tient pour une bonne part aux relations étroites nouées avec le prince romain après la bataille d'Actium, quand Hérode, maître de Nicolas, abandonna le parti d'Antoine. Texte de propagande, certainement. On hésitera pourtant à affirmer (p. 3) qu'il s'agissait « d'offrir à l'Orient un pendant grec à l'autobiographie du prince », c'est-à-dire les *Res gestae* d'Auguste, car, suivant J. Scheid (*Res gestae Divi Augusti. Hauts faits du divin Auguste*, Paris, 2007, p. LXIII et LXV), « [il] n'a jamais été possible de prouver l'utilisation directe des *Res gestae* par les historiens romains. [...] Il est [...] absurde de supposer que les *Res gestae* auraient servi de modèle à certaines inscriptions ». On se rappelle de toute façon que le texte latin d'Ankara était doublé d'une version grecque dont l'équivalent figurait à Apollonie de Pisidie. Le rapprochement avec les *Res gestae* est d'autant plus incongru qu'aux yeux de Shahin, si l'on comprend bien, les fragments conservés portent sur l'enfance et la prime jeunesse d'Octavien (45 avant J.-C.). Tout lecteur du livre d'Édith Parmentier et de Francesca Prometea Barone (*Nicolas de Damas, Histoires, Recueil de coutumes, Vie d'Auguste, Autobiographie*, Paris, 2011, F 129 p. 228-229 et F 130 p. 294-295) en sera surpris, car dans le premier passage de leur édition, on trouve « Fin de l'Histoire de Nicolas de Damas et de la Vie du jeune César Auguste » (*Turonensis*, f. 159^v), dans l'autre « Fin de la Vie de César Auguste et de l'œuvre de Nicolas de Damas » (*Scorialensis*, f. 91-105), après un très long fragment narratif notamment l'assassinat de 44. Le crime des Ides de mars avec ses conséquences appartenait-il à la *Vie d'Auguste* ou à l'*Histoire universelle* ? Un rappel du problème qui remonte à F. Leo au moins eût été utile. L'*Histoire universelle* brossait une fresque immense, depuis les débuts mythiques jusqu'à